

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



IL CANTICO DELLE CREATURE

Talvolta pare che gli uomini d'oggi non sappiano più apprezzare le bellezze del Creato e non riescano a sintonizzarsi col canto di gloria che il cielo e la terra, gli animali e la natura, gli eventi e la storia elevano come una grande, maestosa sinfonia del Creatore. Forse sarà opportuno che talvolta andiamo, almeno con la memoria e il cuore, nella dolcissima e soave terra umbra, che ha suggerito a Francesco d'Assisi la sua meravigliosa lauda con la quale, con incanto e poesia, inneggia a Dio "Onnipotente e bon Signore".

INCONTRI

AVEVO UN DEBITO DA SALDARE

Non mi ricordo più quando, ma qualche tempo fa, dedicai un "editoriale" allo scrittore italiano Mario Pomilio, morto vent'anni fa. Pomilio non è uno scrittore molto noto in genere, e meno noto ancora nell'ambiente religioso della Chiesa italiana, nonostante egli abbia messo a disposizione la sua intelligenza e la sua cultura al pensiero cristiano.

Gli scritti di Pomilio non sono né facili, né scorrevoli, motivo per cui ci vuole un certo impegno nel seguire il suo pensiero e leggere i suoi libri; forse per questo non è molto noto.

Quando, tempo addietro, presentai ai lettori de "L'incontro" questo scrittore, lo feci in occasione dell'uscita di un articolo su una rivista dell'area cattolica. Ricordo che in quell'occasione mi scusai perché l'articolo che presentavo e da cui prendevo occasione per parlare di Pomilio ed in particolare di una sua opera, era abbastanza povero e non riusciva a dare una immagine adeguata della profondità del pensiero di questo autore, la cui ricerca religiosa, a mio parere, meritava molto di più. Scrisi allora che sarei ritornato sull'argomento qualora avessi trovato una presentazione critica del pensiero di Pomilio di maggior spessore.

Qualche tempo fa, fortunatamente, è uscita, sulla rivista "Il messaggero di sant'Antonio" (periodico che io leggo sempre con molto interesse perché la ritengo una delle più belle riviste di matrice religiosa che, a livello popolare presenta ed approfondisce le tematiche inerenti alla fede e al Vangelo e i personaggi che ne sono portatori) una intervista del giornalista Gianni Maritati al figlio di Mario Pomilio, attualmente docente all'università "La Sapienza" di Roma.

Neppure però questa intervista mi sembra esaustiva ed adeguata alla statura intellettuale di questo "scrittore dello spirito". Il figlio di Pomilio presenta tutta la produzione letteraria di suo padre ed esprime amarezza perché gli sembra che l'intelligenza italiana non riconosca adeguatamente il valore letterario dell'opera di suo padre.

L'intervista spazia, pur superficialmente, su tutta la produzione letteraria di Mario Pomilio, e dedica solamente poche e parziali righe al volume che mi ha fortemente inte-

ressato e soprattutto mi ha spalancato una gran bella finestra per una più ampia e feconda comprensione del mistero dell' Incarnazione, che è celebrato in maniera particolare nella liturgia del Natale.

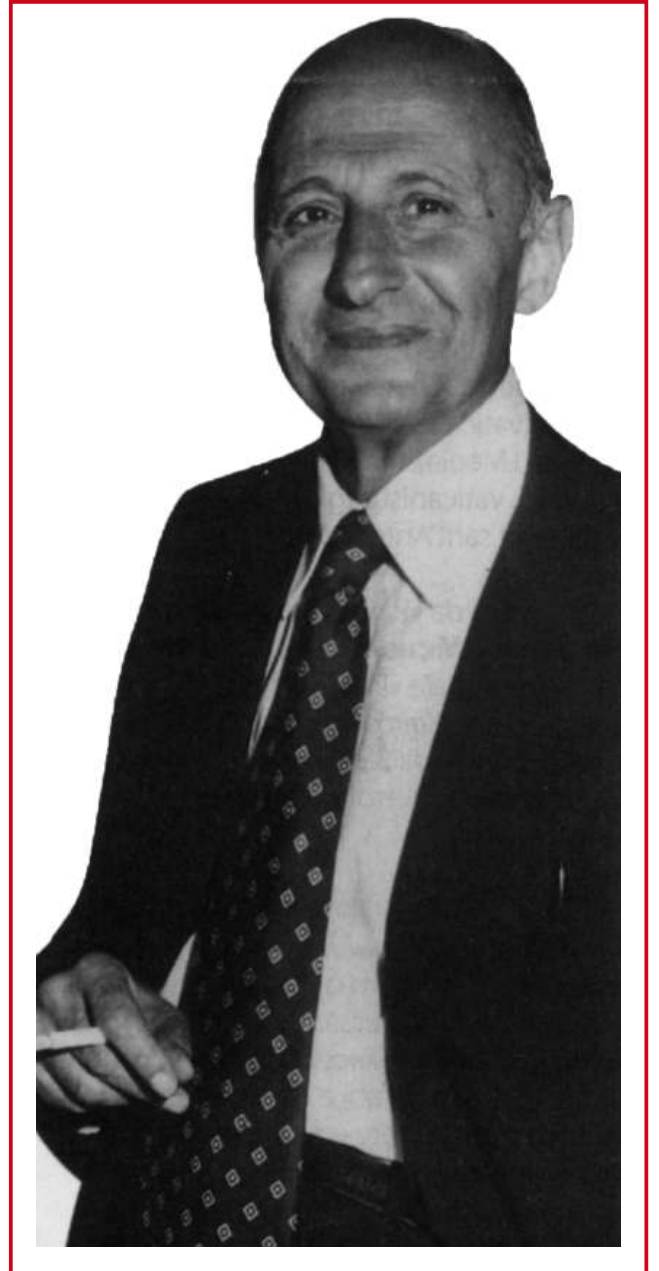
Mi riferisco a "Il quinto evangelio". Quest'opera, che io ho intrapreso a leggere quasi fosse un romanzo, o perlomeno un lungo racconto, mi ha condotto pian piano alla sua esaltante scoperta, che può essere riassunta in questa tesi: Il Padre, Dio Creatore, ha voluto parlare agli uomini mediante "il Verbo", suo figlio Gesù; Gesù poi s'è fatto tramite della Parola d'amore del Padre mediante la sua vita e la sua predicazione, contenute nei quattro vangeli canonici.

Ebbene, la ricerca religiosa di Pomilio approda a questa tesi certamente affascinante e quanto mai feconda: Dio non ha cessato di comunicare con l'uomo, sua creatura, con i quattro vangeli canonici, ma continua il suo discorso d'amore e di verità con un "quinto vangelo", che sta componendosi nel nostro tempo.

C'è quindi un discorso di Dio in atto, l'Incarnazione del Verbo di Dio continua anche nel nostro tempo mediante il pensiero dell'uomo, gli eventi che si succedono nel mondo, le testimonianze dei "Profeti" e dei testimoni che vivono nel nostro tempo. C'è, in una Parola, un vangelo che cresce ogni giorno di una nuova pagina e che ci comunica le "meraviglie di Dio":

La lettura de "Il quinto evangelio" ha costituito per me veramente un' autentica "folgorazione", certamente non meno feconda di quella che ha colpito Paolo di Tarso sulla via di Damasco! Incontrare Dio nel quotidiano, vederlo, sentirlo negli eventi di ogni giorno, essere presenti ai "miracoli", ai "messaggi" in cui mi imbatto ogni giorno, se accetto la chiave di lettura che il Padre continua anche oggi ad amare e a parlare con parole e fatti comprensibili agli uomini di questo terzo millennio, mi pare una cosa sbalorditiva, esaltante e meravigliosa.

Concludo questa presentazione invitando gli amici de "L'incontro" a leggere questo volume di Pomilio. Inizialmente potrà sembrare una lettura tortuosa ed impegnativa, però porterà ad una scoperta esaltante della possibilità di un dialogo ininterrotto,



vivo, e di una palpitante attualità. Con queste righe spero di aver assolto, almeno in parte, il "debito" che ho contratto con Mario Pomilio.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

GRATITUDINE

Don Armando e il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum ringraziano di tutto cuore tutti coloro che, in qualsiasi modo, stanno aiutando perché una ottantina di anziani poveri possano avere un alloggio decoroso e compatibile con le loro risorse

AI CONCITTADINI

Non buttate via nulla, ma portate al don Vecchi (via dei 300 campi 6 Carpenedo), tutto quello che può tornare utile ai poveri (viver, mobili, vestiti, scarpe, e quant'altro). I volontari del don Vecchi provvederanno a distribuire

MARIO POMILIO

« SCRITTORE DELLO SPIRITO »

A vent'anni dalla morte di Mario Pomilio un ricordo dello scrittore attraverso le parole del figlio Tommaso.

Vent'anni fa il mondo della cultura europea e quello della letteratura italiana perdevano uno dei suoi più illustri esponenti: Mario Pomilio. Scrittore di razza, intellettuale illuminato, cattolico convinto. Della sua eredità e della sua grandezza parliamo con il figlio Tommaso, docente all'Università La Sapienza di Roma.

Professore, come figlio e come intellettuale, cosa le manca di più di Mario Pomilio?

La sua grande umanità e la dolcezza, direi. Ma sento la mancanza anche della lucidità e della solarità della sua presenza, in un clima culturale, sociale e politico che appare ogni giorno più cupo.

Come descriverebbe la religiosità di suo padre, la sua conversione, il suo rapporto con Dio?

Credo che sia giusto definire mio padre uno «scrittore dello spirito», nel senso più vasto del termine. Lo spirito era per lui il terreno dell'insondabile e un campo d'intellezione. Il luogo dell'infinita ricerca e, al tempo stesso, dello scacco nei confronti dell'immensurabilità dell'oggetto. Un'attiva spiritualità dell'inquietudine.

Quale compito affidava alla letteratura e alla cultura in genere? Come concepiva il ruolo dell'intellettuale? Si sentiva uno scrittore cattolico?

In lui la vocazione spirituale conviveva con un forte storicismo e impegno nel presente; anche se, con l'andar del tempo, e forse per la progressiva disillusione nei confronti del corso della storia stessa, specialmente italiana, hanno prevalso interrogazioni più assolute.

Quanto alla militanza, era un'anima libera e critica, a ogni livello.

Credo che si ritenesse soprattutto uno scrittore, senza aggettivi; e cristiano (nel senso di investigatore della parola del Cristo, nelle sue varie incarnazioni storiche come nelle problematiche ultime che essa pone a ciascuno), molto più che specificamente cattolico.

Mario Pomilio e la militanza politica:

come si poneva suo padre nei confronti della «cosa pubblica»?

In una disposizione attenta ma sempre più scettica e disillusa; a partire, senz'altro, dai tempi de *La commissione*, che parla appunto di questo.

Che cosa ha rappresentato per la letteratura italiana del Novecento un capolavoro come *Il quinto evangelio*?

È un'opera straordinaria e assoluta ma che resta sempre da riscoprire: un po' come il vangelo stesso, che è oggetto, e diciamo graal, della ricerca in quel libro.

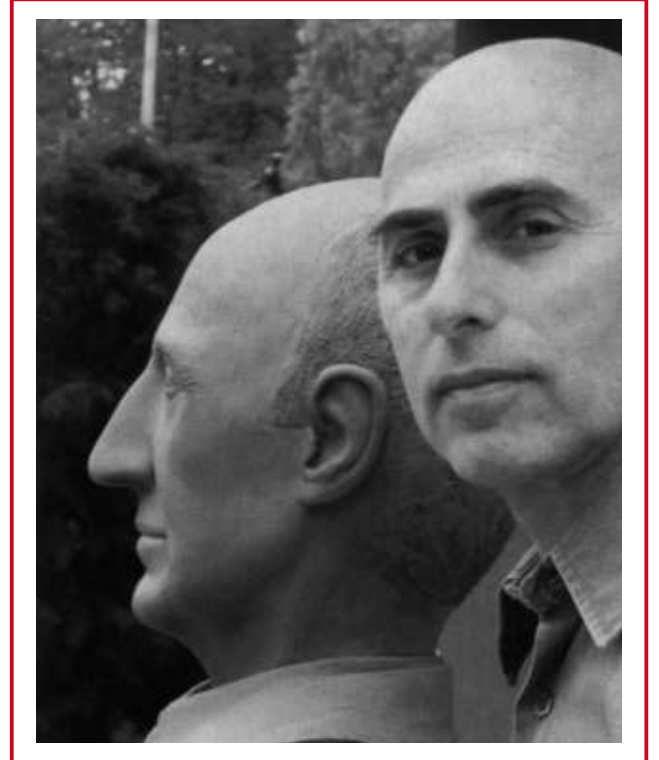
La ricezione, al momento dell'uscita e poi per anni, fu estremamente positiva, e presto divenne un classico (imitato in qualche modo, anni dopo, da Umberto Eco, ne *Il nome della rosa*); ma fin dall'inizio un po' pesarono pregiudizi su di essa, e a maggior ragione pesano oggi, nel tempo di una orribile dimenticanza (che è anche un po' il segno dei nostri tempi, e della «nuova barbarie»).

I pregiudizi erano e sono legati, credo, all'etichettatura di letteratura cattolica tout court; quasi che si trattasse di un'opera settoriale, a uso dei soli credenti. Invece si tratta di un'opera aperta e d'interrogazione a 360 gradi, sulla storia, sull'uomo, sul destino, sulla libertà.

Parliamo dell'altro capolavoro, *Il Natale del 1833*. Perché suo padre si sentiva così vicino ad Alessandro Manzoni (autore di un'opera omonima)?

Si tratta di un libro in qualche modo sul dolore e sul mistero dell'esistenza. Vi è senz'altro un richiamo a Manzoni (un grande e aperto modello per lui come per Gadda); ma credo che ad attrarlo in quel caso fosse l'incompiutezza del poema manzoniano, la sua brusca interruzione (cecidere manus, scrisse il Manzoni in calce all'opera, citando Virgilio ndr), e la terribile crisi che la determinò.

E proprio l'interruzione, l'incompiutezza (che è quella anche e fatalmente di ogni esistenza individuale) è forse il tema portante della scrittura di mio padre: fino all'ultimo, incompiuto capolavoro, *Il racconto interrotto*, che Giancarlo Vigorelli nel pubblicarlo in rivista volle ribattezzare *Una lapide in via del Babuino* (che è il titolo con cui il libro venne edito postumo).



A parte i capolavori, quali altri romanzi di suo padre secondo lei meriterebbero oggi una rinnovata attenzione?

Si tratta di un'opera di grande vastità, nelle prospettive tematiche e nelle soluzioni formali (se non nel numero dei titoli).

Ma andrebbero riscoperte le opere brevi; anche perché proprio nell'illuminazione, in un modo di operare funzionante quasi per accumulo di frammenti (e in cui ogni tassello comporta il passaggio a una dimensione ulteriore, più alta, ma insieme più problematica), risiede forse l'arte altamente novecentesca del suo scrivere.

A parte il libro appena citato (*Una lapide in via del Babuino*), un racconto di grande respiro e di straordinario impatto emotivo, oserei dire di grande poesia, è *Il cimitero cinese*, ma citerei anche la parabola cristallina, quasi illuminista, e insieme dolorosa, de *Il nuovo corso*, nonché i racconti metafisico-kafkiani de *Il cane sull'Etna*, che reca un sottotitolo, peraltro assai indicativo: *Frammenti di una enciclopedia del dissesto*.

Nella produzione di Mario Pomilio sono molto importanti anche i saggi critici. Qual è stato in questo senso il percorso di suo padre?

Da Verga e i veristi a Pirandello, ma anche a Svevo e, più indietro, ai petrarchisti, a Cellini; senza dimenticare la sua attività di critica militante. Anche qui, un'opera di sistemazione e comprensione critica del suo lavoro (dopo una prima ricognizione, svolta diversi anni fa da Antonio Palermo), resta tutta da fare; ma vi sono giovani dottori o dottorandi di ricerca, che si stanno adoperando in questo.

Che rapporto aveva suo padre con la poesia?

Lui iniziò il suo percorso appunto da poeta, nei primissimi anni Cinquanta, con dei versi dal titolo *Emblemi*, poemetti di grande qualità e spessore, che vennero accolti con ammirazione da molti, ad esempio dal grande Giorgio Caproni; ma, dopo quell'esperienza, mio padre non tornò più sulla poesia, dedicando la cura della sua scrittura a una prosa la cui qualità non fu mai in nessun modo casuale (ogni poeta autentico deve di necessità sperimentare nel suo dire il rigore nell'uso della parola).

Dopo la sua morte, ho raccolto personalmente e pubblicato presso la casa editrice Cronopio questi versi giovanili che alla lettura risaltano in tutta la loro importanza; un capitolo anche qui da riscoprire, nella poesia italiana del secondo dopoguerra. Alcuni critici e storici della letteratura italiana sostengono che Mario Pomilio è uno scrittore dimenticato come Italo Alighiero Chiusano o Ferruccio Ulivi. Ingiustamente dimenticato.

Se è vero, perché questo appannarsi della memoria di uno dei più grandi scrittori italiani del Novecento?

Che fare per restituire a Pomilio il ruolo che gli spetta nella memoria storica e letteraria?

De-settorializzarlo, direi. Nessuno scrittore, anzi nessun artista tout court, può essere considerato il portatore di un punto di vista specifico; etichettare l'opera di qualcuno (tanto più se si tratta di un'opera così aperta come quella di mio padre) vuol dire sigillarla tombalmente.

E invece ogni opera ha bisogno di individuare il suo interlocutore, colui che con la sua lettura sarà in grado di riaprirlo nell'imprevedibilità del dialogo, per un tempo che sarà sempre da compiere ancora.

Gianni Maritati

LA SUA VITA, I SUOI LIBRI

Mario Pomilio nasce a Orsogna, in provincia di Chieti, il 14 gennaio del 1921. Dopo la laurea alla Scuola Normale di Pisa con una tesi su Luigi Pirandello e gli studi di specializzazione all'estero, nel 1949 si trasferisce a Napoli per insegnare lettere nei licei. Entrando in contatto con il mondo della cultura partenopea, fonda, insieme a Michele Prisco e a Domenico Rea, la rivista «Le ragioni narrative» per rilanciare la narrativa meridionale.

Esordisce nel mondo della letteratura con il romanzo *L'uccello nella cupo-*

la, nel 1954. Pubblica poi: *Il testimone* (1956), *Il nuovo corso* (1959) e *La compromissione* (1965). Quest'ultimo, che vince il Premio Campiello, propone una sincera riflessione anche autobiografica sulla sua crisi di intellettuale di sinistra nell'Italia del dopoguerra.

Una riflessione che prosegue con il libro di saggi *Contestazioni* (1967) e con il romanzo *Il cimitero cinese* (1969), che esce in un volume in cui appaiono anche i primi tre titoli della sua produzione letteraria.

Dopo un lungo percorso morale e culturale che lo porta ad abbracciare la fede cattolica, nel 1975 arriva il capolavoro universalmente riconosciuto: *Il quinto evangelio*, pubblicato con l'appendice teatrale *Il quinto evangelista*, già edito l'anno precedente.

Dopo la raccolta di racconti *Il cane sull'Etna*. Frammenti d'una enciclo-

pedia del dissesto (1978) e un altro volume di saggi dal titolo *Scritti cristiani* (1979), Pomilio vince il Premio Strega con il romanzo d'ispirazione manzoniana *Il Natale del 1833* (1983). Da ricordare anche il denso racconto (postumo) dal titolo *Una lapide in via del Babuino* (1991, poi riedito nel 2002).

All'attività di narratore e saggista, storico e critico della letteratura, Pomilio affianca quella di giornalista per «Il Mattino» di Napoli e di uomo politico: dopo un periodo di militanza nel partito socialista, diventa parlamentare europeo, eletto come indipendente nelle liste della Democrazia Cristiana, tra il 1984 e il 1989.

Colpito da un tumore, muore, a soli 69 anni, il 3 aprile del 1990, a Napoli. Nel 2000 viene pubblicata la raccolta *Emblemi. Poesie 1949-1953*, a cura del figlio Tommaso.

NOI CHE.....

Noi, che le nostre mamme mica ci hanno visti con l'ecografia e ci facevano nascere in casa con la levatrice.

Noi, che alla Domenica mio papà ci portava le paste.

Noi, che facevamo 3 mesi di vacanza in campagna, da Giugno a Settembre. Noi, che non avevamo videogiochi, né registratori, né computer, ma avevamo molti libri e fumetti.

Noi che andavamo dai vicini a vedere la televisione e la mamma se si vedeva una donna in sottoveste mi metteva la mano davanti agli occhi.

Noi, che quando finalmente hanno comperato la tivù facevamo a gara per alzarci a cambiare canale e i canali erano solo 2.

Noi, che andavamo a letto dopo Carosello e tifavamo per Topo Gigio.

Noi, che sapevamo che era pronta la cena perché la mamma metteva sul terrazzo un canovaccio.

Noi, che di notte si dormiva e se avessimo acceso la televisione avremmo visto solo un brusio.

Noi, che avevamo il "nascondiglio segreto" con il "passaggio segreto".

Noi, che giocavamo a nomi-cose-animali-città.

Noi, che ci mancavano sempre 4 figurine per finire l'album Panini (gò, gò, manca!).

Noi, che compravamo dal fornaio pane bianco e mortadella per 50 lire (= € 0,025!) e stavamo sempre in giro a giocare.

Noi che fuori da scuola c'era il Gigio col carretto dei gelati: "Gigio dame un geato da cinque!(lire)"

Noi, che bevevamo acqua dalla canna

di fuori, non dalla bottiglia PET della minerale.

Noi, che la musica te la ascoltavi a casa e durava tre minuti.

Noi, che al cinema vedevamo il noiosissimo cinegiornale, ma poi c'era il film e lo vedevamo almeno due volte. Noi, che non avevamo cellulari e tutti i bar avevano il telefono col gettone e nessuno poteva rintracciarci, ma tanto eravamo sicuri anche ai giardinetti.

Noi, che ci sbucciavamo il ginocchio, ci mettevano la tintura di iodio così impari-a-stare-fermo.

Noi che alla sera si diceva il rosario tutti insieme.

Noi, che nei mercatini dell'antiquariato troviamo i giocattoli di latta e poi sentiamo un nodo in gola.

Noi, che vivevamo negli anni di piombo, in mezzo ad inaudite violenze per lotte sociali e di classe.

Noi, che trovavamo lavoro tutti e subito.

Noi, che siamo ancora qui e ci siamo dimenticati tutte queste cose.

Giusto Cavinato

**GALLERIA SAN VALENTINO
DEL CENTRO DON VECCHI
DI MARGHERA**

**DAL 30 GENNAIO AL 13 FEBBRAIO:
PERSONALE DI**

"TERESA D'ELIA"

**Orari della galleria
Festivo: 9,30 - 11,30
Feriale: 16-18**



**NUOVI ISCRITTI NELL'ALBO D'ORO
DELLA SOLIDARIETA'
SOTTOSCRIZIONE POPOLARE
PER LA COSTRUZIONE DI ALTRI 64 ALLOGGI
PER ANZIANI POVERI DI CAMPALTO DON VECCHI 4°**

Le nipoti della defunta Querina Del Piccolo hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria della loro zia.

La signora Patres ha sottoscritto mezza azione, pari ad euro 20 in memoria di sua madre.

Il signor Italo Zuliani ha sottoscritto 100 azioni pari ad euro 5.000.

I signori Luisa ed Emilio Forte hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La figlia di Nino Vianello, grande padre e grande uomo, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Claudia Perelli ha sottoscritto una azione pari ad euro 50.

Il signor Giuseppe Semenzato ha sottoscritto una azione pari ad euro 50.

La signora Olga De Angeli ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad euro 10.

La signora Elena Contieri ha sottoscritto due azioni pari ad euro 100.

La signora Paola Marchesin ha sot-

toscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La signora Anna Filipetto ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Annamaria Sartorelli ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Giovanni Venier ha sottoscritto un'azione pari ad euro 40.

La signora Renata Carraro ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

La signora Jole Vian ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

Il signor Luigi Gavazzi a sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Maria Luisa Brotto Puppo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Liliana Valcossenne ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Emanuela Ventura ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Lorenzina Barbiero ha sottoscritto mezza azione pari ad euro 30.

La signora Mirella Busolin ha sottoscritto pure mezza azione abbondante pari ad euro 30.

La signora Maria Casagrande ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

Il signor Mario Tagliarolo ha sottoscritto pure quasi mezza azione pari ad euro 20.

Il signor Giancarlo Basa ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

La signora Valeria Rubini e Scarpa Maria hanno sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

La signora Malvina Chiazza Cecchinato ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Corrado Berto, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Maria Lando Zannier ha sottoscritto mezza azione abbondante pari ad euro 30.

I signori Andreina e Adriano Paletti hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Erminia Tagliapietre ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

Il signor Vittorio Castelli ha sottoscritto 7 azioni pari ad euro 350.

La signora Chiara Dalla Costa ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La signora Bruna Salvato ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora G: (volontaria) ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Giuseppina Ravagnan ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

N.N. la mattina di capodanno ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Sono state sottoscritte quasi un'azione e mezzo pari ad euro 70 in memoria di Ada Gaggiato.

Una persona che ci è rimasta ignota ha sottoscritto un'azione pari ad

GALLERIA SAN VALENTINO

1ª MOSTRA CONCORSO SUL TEMA
"IL VOLTO"

PREMIO
"IL LEONE DI CRISTALLO"

17 aprile - 1 maggio

Per informazioni
Responsabile artistica
ed organizzativa
Dottoressa Cinzia Antonello
Cell. 3391935140

euro 50 accompagnando tale offerta con gli auguri di buon natale.

La signora L.D. ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50

Il signor Luciano Stevanato ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50. in memoria di Maria Bozzo

Sono state sottoscritte 3 azioni in suffragio dei defunti: Giovanna, Mario e Maria.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

Il signor Nello Niero e Gabriella Barbicato hanno sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

Il signor Franco Voltolina ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Rino Sardon ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Francesco Bitetto ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Giovanni Trevisan ha sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300.

Il signor Massimo Rossi ha sottoscritto 20 azioni pari ad euro 1.000.

La signora Nicoletta Zambon e Franco Bacillo hanno sottoscritto 5 azioni pari ad euro 250.

La signora Rosa Cecilia ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50, in memoria del marito Gianfranco Ferri.

Una signora ha sottoscritto in memoria del marito Giuliano e Lina un'azione pari ad euro 50.

Il signor Graziano Bettocchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Milly ha sottoscritto quasi mezza azioni euro 20.

N.N. ha sottoscritto lunedì 3 gennaio un'azione pari ad euro 50.

I famigliari della defunta Concetta hanno sottoscritto mezza azione

abbondante pari ad euro 30.

Sono state sottoscritte 2 azioni pari ad euro 100. in memoria dei defunti Lapon, Tonini, Lagonga.

La signora Denise Ferruzzi Bianchini ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La moglie del defunto Egidio Bonotto ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo del marito.

LE PARABOLE, MODO DI COMUNICARE DI GESU'

Un antico apologo orientale racconta che "poco prima della predica del maestro, un uccello cominciò a cantare su un ramo. Il maestro tacque e tutti ascoltarono in rapito silenzio. Appena l'uccellino smise, il maestro annunciò che la predica era finita e se ne andò".

Che cosa ci vuole insegnare questo breve racconto? Esso ci dice che dinanzi alla bellezza del linguaggio della natura, ogni parola detta in aggiunta si rivela superflua.

Certo, ognuno di noi ha un proprio modo di comunicare e di relazionarsi con gli altri, anche attraverso il linguaggio non verbale del proprio corpo. Uno dei modi più esemplari, semplici ma efficaci che la storia della comunicazione possa registrare è senz'altro quello di Gesù.

"Tutto è esposto in parabole" (Mc 4, 11) aveva affermato Gesù, prima di spiegare la parabola che aiutava a comprenderle tutte, quella del seminatore. Ma che cos'è propriamente la parabola? La parabola è un modo di parlare per immagini, nella quale cose ovvie e note all'interlocutore ne illustrano altre, misteriose ed ignote. Il loro contenuto, per la loro evidenza immediata, viene facilmente capito dalle folle e si impone alla loro attenzione, suggerendo tuttavia qualcosa in più, che però rimane un enigma, che risulta chiaro soltanto a chi ha la "chiave d'accesso" per comprendere. Attraverso le parabole il Maestro dice agli uomini di tutti i tempi che, se vogliono conoscere il segreto di Dio e del suo regno, devono dimenticare le risposte già prefabbricate e guardare a lui, lasciandosi interrogare sul significato profondo dei suoi discorsi. Nulla di scontato e banale, dunque, anche se le immagini che Gesù propone sono quelle ricavate dalla vita di tutti i giorni. Egli cattura l'attenzione degli uomini partendo dal loro mondo fatto di terreni aridi, di semi e di seminatori, di erbacce e di messi,



di vigne e di fichi, di pecore e di pastori, di cagnolini, di uccelli, di gigli, di cardi, di senapa, di pesci, di scorpioni, serpi, avvoltoi, tarli, di venti, di scirocco e tramontana, di lampi balenanti e piogge o arsurre. Nei suoi discorsi ci sono bambini che giocano sulle piazze, cene nuziali, costruttori di case e di torri, braccianti e fittavoli, prostitute e amministratori corrotti, portieri e servi in attesa, casalinghe e figli difficili, debitori e creditori, persone addormentate e ladri notturni, ricchi egoisti e poveri ridotti alla fame, magistrati inerti e vedove indifese ma coraggiose. E ci sono monete piccole e grandi, ci sono tesori nascosti e mense con cibi puri e impuri secondo le regole dell'ebraismo, e altro ancora.

Cervantes nel suo celebre Don Chisciotte riesce a ricordarci, con una pennellata, lo stile della predicazione di Gesù, evocando un passo del Discorso della montagna: "Dio non manca né ai moscerini, né ai vermicciattoli della terra, né agli animaluzzi delle acque; ed è tanto pietoso che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e piovere sopra i giusti e gli ingiusti".

Un modo di parlare semplice ma efficace, dicevamo poc'anzi. E la conferma di questo stile esclusivo ci viene fornita anche dal Vangelo: "Mai un uomo ha parlato in questo modo" (Gv 7, 46) è l'espressione usata dalle guardie che volevano arrestare Gesù e che testimoniano, in questo modo, l'efficacia della sua parola.

I dialoghi di Gesù sono così incisivi da generare spesso adesione immediata, ascolto, silenzio. Talvolta, tuttavia, è proprio il silenzio che circonda le parole di Gesù, che costituisce il messaggio che egli vuole trasmettere e che rivela la presenza divina, come scoprì Elia sul monte Horeb, allorché Dio gli si presentò in "una voce di silenzio sottile" (1 Re 19, 12).

Per comprendere correttamente le parabole di Gesù ed entrare nel loro significato intrinseco dobbiamo tuttavia chiedere. Per capire, dobbiamo

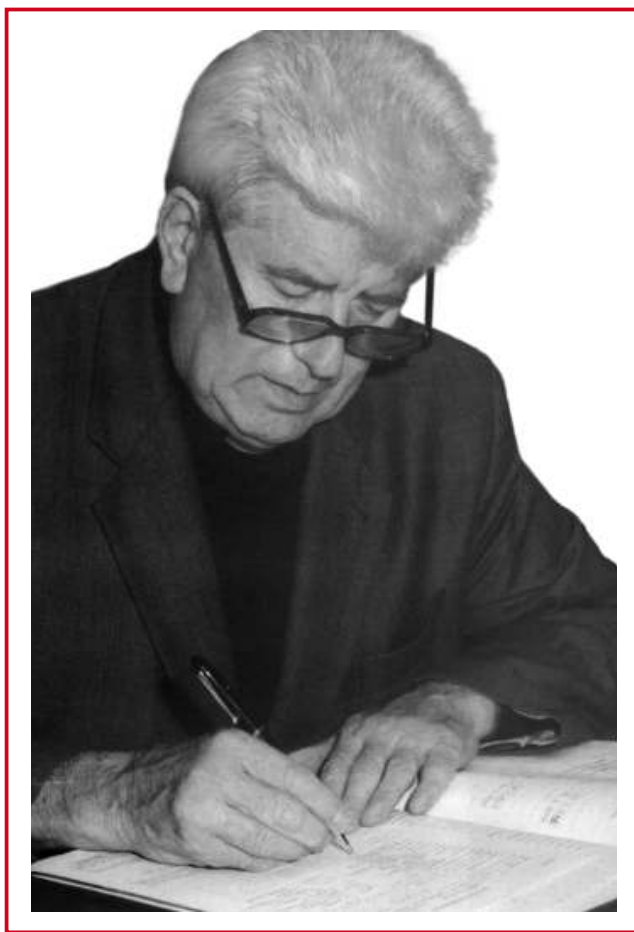
chiedere a Lui, interrogandolo nella preghiera: solo in questo modo entreremo in comunione con Lui, che è la Parola di Dio fatta carne. Chi infatti vuole trovare la Verità affermata da Gesù attraverso le parabole non può darsi le risposte da sé. Per questi, le parabole - nel loro significato profondo - restano incomprensibili. E' Gesù stesso che ce lo dice. Nel Vangelo di Matteo si legge questa frase greca: "choris parabolès oudén (13, 34), che significa "fuor di parabola, nulla". Gesù, infatti, senza le parabole non diceva nulla. Allora, se la parabola rappresenta la Parola che racchiude l'enigma di ogni vita, anche la nostra, avviciniamoci ad essa: in questo modo ci avvicineremo alla sua fonte, Dio, che ci farà comprendere il senso ultimo della nostra vita e la meta dove stiamo andando.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Acominciare dal presidente Napolitano, per motivi di nascita, a Fini per motivi elettorali, alla Jervolino per motivi di carriera politica, a tantissimi, se non tutti, gli amministratori del sud, per motivi di comodo e di vantaggi economici, non fanno che ripetere, da un secolo e mezzo a questa parte, che la gente del sud Italia è intelligente, di grande potenzialità e risorse intellettuali. Io, per legami di ordine nazionale e per motivi di ordine religioso, non ho nulla da obiettare al riguardo, però ho l'impressione che con questo paternalismo e protezionismo non si faccia altro che alimentare una situazione di pigrizia, di inerzia e di mancanza di autonomia e di dignità morale. Tutti coloro che usano una benevolenza iperprotettiva nei riguardi del meridione e continuano a dargli la "paghetta", assomigliano a quei genitori che hanno la sfortuna di avere un figlio discolo e pigro. Quante volte non ho sentito dire da questi genitori: "Mio figlio è buono e tanto intelligente", ma poi in realtà la scuola è costretta a mettergli accanto una maestra di sostegno. Ritorno ancora una volta all'eterno ed irrisolto problema della spazzatura, per la cui rimozione, ad ogni piè sospinto, si spendono centinaia di milioni aggiuntivi, si impegna la protezione civile e perfino l'esercito. Credo che da tanto tempo sarebbe stato giusto pretendere che i meridionali si tengano pulita da soli la loro città, come i milanesi, i torinesi, i veneziani, senza aver biso-



gno della serva o della badante! Bossi non è il mio tipo, perché grossolano, sbrigativo, talvolta un po' volgare e smargiassone, però se vogliamo smetterla di mandar soldi nel sud per risolvere il problema più banale del mondo qual'è quello della spazzatura (per non parlare della giustizia, della sanità, dell'abusivismo edilizio, della mafia, della camorra, dell'assenteismo e della scarsa produttività), al fine di stringere i cordoni della borsa e costringere il sud alla ragionevolezza e a guadagnarsi il pane "col sudore della fronte" e non con le chiacchiere, se non c'è nessun altro che riesce a farlo con le buone - per quanto mi riguarda - sarò costretto a delegare la Lega a farlo con le cattive!

MARTEDÌ

Recentemente ho letto, su "Vita pastorale", l'interessante mensile di vita ecclesiale edito dai Paolini, un articolo quanto mai interessante su un argomento che è all'ordine del giorno: "Rapporto tra la vita privata e la vita pubblica dei politici ed amministratori di realtà sociali"; immediatamente il pensiero va a Berlusconi, ai "festini" con la presenza di "prostitute di rango" che il Presidente del Consiglio pare si conceda con una certa frequenza.

Ho sentito la conferenza stampa concessa da Berlusconi per fine anno, quando uno dei tantissimi giornalisti, con la facciatosta che li contraddistingue, gli ha fatto una domanda in merito. Il capo del Governo, al quale in verità non manca la parola, ha premesso alla risposta della domanda provocatoria, un lungo discorso sul suo lavoro massacrante, sulle notti insonni, sul suo concedersi solamente quattro ore di sonno, per concludere con candore celestiale che non vede nulla di male se una volta al mese si concede una serata da passare con gli amici, anche se tra questi c'è qualche donna piacevole. Io non so nulla della vita privata del premier; i giornali però, che sono molto meglio informati di me, mi pare che dicano cose tanto diverse. E' vero che a questo mondo siamo tutti fragili e peccatori, ma è anche pur vero che le guide di un Paese è giusto e doveroso che siano esemplari, checché ne pensino Berlusconi, Fini, Casini e tutti i deputati che si drogano, che conducono una vita disordinata ed eccessivamente spendereccia, che trescano con i faccendieri della finanza. La rinascita dell'Italia e dell'Europa l'han fatta uomini come De Gasperi, Adenauer, Schuman, persone che oltre ad essere statisti, furono esemplari sotto ogni punto di vista. Questo vale per i politici, gli uomini della finanza, gli intellettuali, gli sportivi, i sindacalisti e, ben s'intende, anche e soprattutto i preti. La vecchia e sapiente massima recita "Le parole volano, ma solamente i fatti trascinano". L'Italia ha soprattutto bisogno di governanti onesti ed ineccepibili sotto ogni punto di vista. San Francesco, Teresa di Calcutta, Giovanni XXIII valgono da soli più dei parlamentari di tutta Europa!

MERCOLEDÌ

All'inizio dell'anno pastorale 2010-2011, che nelle parrocchie si apre verso settembre-ottobre, la parrocchia del duomo di Mestre,

San Lorenzo, che attualmente è guidata da mons. Fausto Bonini, ha pubblicato il suo organigramma con tutte le articolazioni, gli appuntamenti e le iniziative messe in programma per il nuovo anno di attività.

Non credo certamente che don Fausto, che è un prete intelligente, preparato e di grande iniziativa, abbia imparato da me, comunque anch'io avevo intuito la necessità di pubblicare all'inizio di ogni anno pastorale qualcosa del genere, ossia un organigramma ed un calendario di iniziative pastorali da attuarsi durante l'anno. Mi è sembrato che non solo fosse opportuno che la comunità cristiana desse un'immagine ordinata e seria di sé, ma che pure fosse quanto mai opportuno, anzi necessario, che i fedeli avessero punti di riferimento precisi nei riguardi dei responsabili e delle varie iniziative.

L'organigramma di Carpenedo occupava normalmente quattro-cinque facciate della rivista mensile "Carpi-netum". L'attuale patriarca, venendo a Venezia, deve essere stato favorevolmente impressionato dall'articolazione e dall'organizzazione della mia parrocchia, tanto che ad un paio di mesi dalla sua entrata volle rendersi conto, mediante una "visita privata", del funzionamento di questa parrocchia organizzata fin nei minimi particolari, come "un'azienda" pure se "sui generis".

L'organigramma-calendario di San Lorenzo però, è di gran lunga migliore di quello di Carpenedo di cinque anni fa; lo è per completezza e precisione di dati, per le immagini degli operatori, per l'eleganza dell'opuscolo di ben quaranta pagine stampate a colori da una tipografia industriale, per l'enorme ricchezza di informazioni, ma soprattutto perché dà la sensazione che la parrocchia si occupi di "tutto l'uomo", dall'infanzia alla vecchiaia, dalla catechesi alla cultura, dai sacramenti alle attività sportive, dal canto alla ricerca, dalla mistica al tempo libero, dai mass-media più moderni alle residenze per studenti, dal gioco alla recitazione.

Quello che ha attratto la mia attenzione, e che soprattutto ha destato nel mio animo felice stupore ed ammirazione, è la visione globale dell'uomo e quindi della relativa pastorale.

Lo scorso anno scrissi a don Fausto per complimentarmi, quest'anno non l'ho fatto per non ripetermi. Dall'esame attento ed entusiasta dell'opuscolo, che offre l'immagine della parrocchia di San Lorenzo, mi è sorto solamente un sentimento amaro e triste: "Purtroppo San Lorenzo è la mosca bian-



La resistenza passiva è una spada eccezionale; la si può usare in qualunque modo; benedice colui che la usa e colui contro cui è diretta. Senza spargere una sola goccia di sangue produce risultati molto ampi. Non arrugginisce mai e non può essere rubata.

Gandhi

ca", aldilà dei suoi confini pare che abitino solamente i "barbari"!

GIOVEDÌ

Io sono vecchio e purtroppo ogni giorno di più scopro d'avere tutti i difetti tipici dei vecchi. Uno fra i tanti, che in questi ultimi tempi ho scoperto, è che mi ripeto maledettamente.

Quando facevo il direttore del mensile "L'anziano" ho pubblicato tante volte preghiere per gli anziani, perché essi potessero chiedere al Signore di emendarli e di liberarli da certe tentazioni e difetti propri della terza età. Ricordo una preghiera che diceva pressappoco così: "Signore, ti ringrazio per aver incontrato anche delle persone più giovani di me che non mi fanno sempre osservare che 'quella cosa' l'ho ripetuta più volte". Ebbene, cari amici, per ottenere anche voi questo merito, sentitemi ancora una volta ripetere che al "don Vecchi" ogni settimana quasi settecento persone, per la gran parte extracomunitari, vengono a prendersi i generi alimentari che i volontari del banco alimentare preparano per loro.

Spesso mi capita di essere presente alla distribuzione. I volontari, e in particolare le signore che gestiscono questo servizio, son veramente care e gentili, ma soprattutto discrete e rispettose delle regole morali alle quali i mussulmani si attengono con scrupolo.

E' ormai di dominio comune sapere che i mussulmani non possono bere alcolici e mangiare carni suine, perciò i nostri volontari si guardano bene dall'offrire loro qualcosa che a loro non è lecito assumere. Capita però che talvolta possiamo offrire carne di pollo o di gallina, talvolta abbiamo tortellini confezionati con le verdure o la ricotta, ma essi rifiutano perfino gli omogeneizzati per i bambini.

Di fronte ai loro sospetti ai volontari, e pure a me, riesce difficile comprendere il loro comportamento che lascia intravedere il sospetto che noi attenti alla loro fede. Spesso mi viene da osservare come mai allora essi non hanno un minimo di attenzione ai nostri costumi, alla nostra morale e alla nostra religione?

Io concedo ai mussulmani che ospitiamo, oggi molto numerosi nelle nostre città, tutte le attenuanti possibili, però credo che sia ormai ora di attenderci e forse di pretendere la reciprocità di comportamento. La comprensione, la tolleranza e quant'altro, sono cose belle e necessarie, però credo che sia tempo di opporci in maniera più netta e più decisa ad un fondamentalismo che non si esprime solamente con la "guerra santa", ma che è pure insito nell'integralismo e nell'intolleranza, che sono ancora in loro presenti, mentre noi li abbiamo fortunatamente rinnegati almeno quattro o cinque secoli fa.

VENERDÌ

Il Cardinale di Milano, monsignor Tettamanzi, ha affermato che preferisce uno che si dichiara non credente, ma in sostanza è una persona seria e un cittadino integerrimo, piuttosto di chi si dice cristiano ma in realtà è un uomo inconsistente ed un credente puramente formale.

Io condivido da sempre questa lettura del credere e da decenni seguo il vessillo di sant'Agostino su cui è scritto: "Vi sono uomini che Dio possiede e la Chiesa non possiede ed altri uomini che la Chiesa possiede, ma Dio non possiede".

Il nominalismo nel campo della fede è un solenne e patente imbroglio perché etichette, distintivi, pratiche e quant'altro non definiscono in maniera assoluta il pensiero del Figlio di Dio.

Nonostante Gesù ormai venti secoli fa abbia affermato in maniera chiara e solenne: «Non chi dice Signore Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre», più vado avanti negli anni, più capisco che mentre c'è una certa facilità a formare e coltivare bigotti, è molto più difficile costruire "uomini nuovi" che odorino di Vangelo e realizzino l'autentico umanesimo cristiano.

E' vero che è molto più facile assistere ad una funzione, accodarsi ad una processione o recitare qualche formula al mattino e alla sera, che essere uomini liberi, giusti, pacifici, coraggiosi ed autentici. Però è pur vero che una certa prassi pastorale, una predicazione di maniera, un desiderio smodato d'aver un certo seguito, producono con facilità e naturalezza bigotti piuttosto che gli uomini nuovi di cui parla il Vangelo.

La nostra predicazione, la catechesi e la pastorale, se non puntano a formare una umanità sana ed autentica, fatalmente finiscono per produrre manichini vestiti da cristiani, ma non uomini ricchi di speranza, di buona volontà. Perciò non credo che valga la pena mettere in produzione prodotti falsificati e taroccati cheché ne possano pensare le anime pie!

SABATO

Una delle parole più ricorrenti durante il ciclo delle celebrazioni natalizie è certamente "Incarnazione". Tutto il mistero che ruota attorno al Natale è l'Emanuele, il Dio con noi, il Signore che ha piantato la sua tenda tra gli uomini, il Redentore che si è vestito di umanità, il Verbo di Dio che si fa scoprire nella fragilità dell'uomo, specie del più indifeso, del quale è segno il "Bimbo di Betlemme".

Come tutti i preti, sono intervenuto più volte nei sermoni natalizi su questo argomento, partendo dai discorsi ricchi di poesia e di calda umanità che raccontano la nascita e la prima infanzia di Gesù e sono giunto a quel pezzo forte e complesso costituito dal "Prologo di san Giovanni", pagina della Scrittura sublime finché si vuole, ma difficile da tradursi nella lingua parlata, ma soprattutto nella vita veramente vissuta.

Ho riflettuto ed ho pregato perché il Signore mi aiutasse a non fare discorsi scontati che sapessero di retorica religiosa o di maniera, senza però approdare a qualcosa che mi abbia convinto completamente e che avesse la capacità di passare la verità che posso ascoltare Dio in ogni situazione, lo posso incontrare nel quotidiano, lo

PREGHIERA sеме di SPERANZA



FA' CHE TI CERCHI

Donami, o Dio,
di cercarti come Dio.
Ispirami nel cuore le parole
che hai ispirato
all'apostolo Tommaso
che davanti al tuo Figlio risuscitato,
ha esclamato:
Mio Signore e mio Dio.
Mettimi nel cuore la parola
'mio',
per indicare che sei il tutto
della mia vita.
O Gesù, che sulla croce hai
gridato:
Dio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato?,
donami di ricercarti sempre,
anche quando mi sento abbandonato.
Donaci di ricercarti
ogni giorno, fin dal mattino.
Fa' che la nostra ricerca
sia perseverante,
mai affaticata o stanca o annoiata.
Padre, infondi in noi
il tuo Santo Spirito,
perché ci faccia ricercare il
tuo volto. Te lo domandiamo
per tuo Figlio, nostro Signore.
Te lo domandiamo per l'intercessione
della Madre di Gesù, la Vergine Maria
che ha compreso che cosa significa
il Messia di tutti i popoli.
Donaci di capire
ciò che è il Cristo per l'umanità.

Carlo Maria Martini

posso amare nell'uomo e servire nel povero. Sono rimasto turbato temendo di non essere riuscito a passare la convinzione che posso immergermi in Dio come quando avverto la dolcezza soave della primavera, lo posso vedere nella natura, negli eventi, lo posso sentire vicino e caro, come quando

l'amore canta dentro di me.

Spesso le parole dei miei sermoni mi sembravano come le foglie morte dell'autunno su cui posso passare sopra con disinvoltura ed indifferenza, tanto che in una Messa mi sentii di dire che certi discorsi diventano veri solamente nel pensiero e nella parola dei santi, dei poeti e degli innamorati ed io purtroppo ho la netta sensazione di non essere nulla di tutto questo. Non ho perso la speranza, comunque, perché "a Dio nulla è impossibile".

DOMENICA

Qualcuno mi ha regalato un volume che raccoglie una specie di antologia dei discorsi e delle riflessioni di Gandhi, il profeta, lo statista e l'uomo di Dio che guidò l'India all'indipendenza.

Spesso uso questo volume per fare degli inserti che adopero per spezzare la monotonia e la prolissità di certi articoli de "L'incontro", talvolta troppo lunghi per essere letti volentieri. Il pensiero di Gandhi è veramente sublime, di una poesia, di una profondità che nel cristianesimo si trova solamente nel cantico di san Francesco, il poverello di Assisi.

Io sono letteralmente innamorato del pensiero di Gandhi, provo un'ebbrezza interiore nel cogliere delle verità che egli propone e che contengono una freschezza e una verità che sgorgano limpide e luminose nel suo meditare, quasi sempre controcorrente. Questo volume dedica, giustamente, un corposo capitolo alla "non violenza", l'arma culturale, religiosa e civile, che Gandhi ha messo a fuoco e teorizzato come non era mai avvenuto prima di lui.

Qualche anno fa ho letto un altro volume che descrive come il giovane intellettuale indiano sperimenta direttamente la possibilità e, secondo lui, il dovere, di affrontare e risolvere sia i problemi personali che quelli civili col metodo della resistenza passiva e della non violenza.

Questo secondo volume narra come il giovane Gandhi riesce ad affermare i diritti civili dei suoi connazionali, che vivevano numerosi in Sudafrica, allora dominata dalla corona d'Inghilterra. Il trovare però la dottrina di Gandhi esposta in maniera ordinata e sintetica, m'ha offerto meglio la possibilità di cogliere tutta la bellezza, la razionalità e il dovere di scegliere il suo metodo non violento per risolvere le inevitabili questioni che ogni cittadino, di qualsiasi Stato, ha l'occasione di affrontare.

Dopo questa appassionata ed esaltante lettura, sono arrivato alla conclu-

sione che questo metodo pacifico e rispettoso delle posizioni altrui, anche le meno condivisibili, esigono però una ascesi personale, una religiosità

profonda ed un impegno prolungato, per acquisire quella virtù che, sola, permette all' uomo di essere persona e non una bestia feroce.

— GIORNO PER GIORNO —

NUOVI SANTI

Sei gennaio. Si celebra... L'inizio dei saldi. E la festa dell'Epifania? E l'arrivo dei Magi? Che la festeggino Chiesa e calendario. I Magi poi, stanno vivendo il loro momento nei presepi di tutta Italia.

Sante messe celebrate con assemblee di fedeli decisamente sparute. La cosa è stata rilevata da numerosi sacerdoti.

Alle nove del mattino, come se un immaginario starter avesse sparato il suo via, è partita la corsa all'acquisto scontato. Non solo scattante gioventù, ma anche asmatiche, cardiopatiche matrone e grassoni di ogni età. Tutti di corsa. Per arrivare in tempo e non farsi portar via da sotto il naso la costosissima borsa in eco pelle (plastica) firmata, o il copri spalla con lo 0, 0 1 % di cachemire. Tutto talmente scontato che se non si compra si è pazzi. Tutti corrono. Chi per la borsa, chi per le scarpe, chi per la mutanda. Come se fossimo un popolo di ignudi. Si può per certi versi capire la corsa al saldo dei primissimi giorni, di padri e madri di famiglia, o di chi si trova



in ristrettezze economiche. Vuoi per vestire la prole in continua e veloce crescita o per l'acquisto del necessario. I media, come sempre, soffiano sul già divampante fuoco dell'acquisto scontato. In particolare di quello pseudo esclusivo. Lo hanno già fatto, come ogni anno, con i regali di Natale. Parlando e riparlato della corsa ai regali. Da fine novembre alla sera della vigilia. Dopo Santo Stefano, riecco il tormentone della successiva competizione podistica finalizzata all'acquisto a buon mercato. Riecco le interviste con domande cretine e

risposte più che ovvie " Hai già visto cosa vorresti accaparrarti? Cosa vuole acquistare? Quale la cifra da investire (!) nei saldi?". Tutt'al più con i saldi ci si veste, non s'investe.

Sempre incomprensibile mi risulta la fila fuori dei negozi. Al freddo. Nello specifico 2011 sotto la pioggia. Quest'anno, a mettersi in fila fuori dei negozi più esclusivi di Roma e Milano, oltre ai nativi e ai soliti giapponesi, anche numerosissimi, danarosi russi. Giunti in Italia con voli organizzati allo scopo. Le file d'attesa fuori dei negozi mi immalinconiscono. Mi ricordano quanto sentito nel tempo, da mamma, papà e nonni. Al termine delle file a cui erano costretti, non stivali o cappotti alla penultima moda, ma miserande razioni di pane o caffè miscela italiana, pura cicoria. I saldi possono essere utili, e divertenti al contempo. Se ponderati e valutati per il loro effettivo risparmio. Se fatti con calma, evitando l'arraffa, arraffa dell'inizio.

Anche quest'anno si è già convenientemente festeggiato san saldo. E si continuerà a festeggiarlo per altri due mesi.. A chi non è riuscito ad accaparrarsi il calzino firmato o l'agognato modello di gonna, indossato anche dalla velina X o dalla diva Y, dico.... Niente paura. In previsione dei saldi 2012, allenamento, e ancora allenamento. Già dal prossimo mese di aprile, corsa, piegamenti, flessioni. Lo scatto sgomina file per il prossimo san saldo è garantito.

Luciana Mazzer Merelli

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L'EMIGRANTE

Don Nicola osservava l'oceano in tempesta che si divertiva con le sue onde altissime a scuotere la nave, ad innalzarla verso il cielo nero come la pece per poi farla rotolare giù, giù per molti metri e poi via di nuovo in alto e poi ancora giù in un gioco perverso che aveva come unico scopo la morte di tutti loro o di quasi tutti loro.

Il capitano lo aveva avvertito che stavano per incappare in un uragano spaventoso e che avrebbero dovuto prepararsi al peggio ma lui aveva continuato a fumare tranquillamente il suo sigaro senza neppure guardarlo, senza prestargli nessuna attenzione. Lui ammirava quel mare incattivito perché gli assomigliava. Era crudele quando, calmando per un po' di tempo le onde, lasciava spe-

rare ai naviganti di essere riusciti a sfuggire alla morte, era crudele quando abbracciava lo scafo con le sue lunghe braccia liquide e fredde sapendo che avrebbe fatto di tutto per annientarli proprio come aveva fatto lui durante tutta la sua carriera di malavitoso. Gli era sempre piaciuto ingannare i suoi nemici e quelli che gli avevano fatto un torto, gli piaceva far credere loro, una volta presi prigionieri, che li avrebbe perdonati mentre poi li uccideva personalmente e quasi mai in modo pietoso. Stava per morire e lo sapeva ma non gli importava nulla, lo aveva accettato nell'esatto istante in cui aveva ordinato ai suoi uomini ed al capitano di far salire sulla scialuppa di salvataggio, al suo posto, Eugenio e Anna una ragazza incinta. Aveva

CITTÀ DI VENEZIA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI
E RAPPORTI CON IL VOLONTARIATO

AVIS

Associazione Volontari Italiani del Sangue
Comunale Mestre-Marghera
ONLUS - "G. Zorzetto"

L'AVIS è a MARGHERA:

*viene a fare la tua visita di idoneità
o la tua donazione !!*

*in Via Nicolò Tommaseo n° 7,
presso il "Poliambulatorio" ULSS 12*

Con il seguente calendario:

DOMENICA 20 FEBBRAIO 2011
DOMENICA 22 MAGGIO 2011
DOMENICA 21 AGOSTO 2011
DOMENICA 20 NOVEMBRE 2011

*Presentati dalle 8.00 alle 10.30
(a digiuno per l'esame preventivo)*

*alimenti per la donazione di sangue
(puoi assumere a scelta: caffè poco zuccherato
spremuta d'arancia - 2 fette biscottate)*

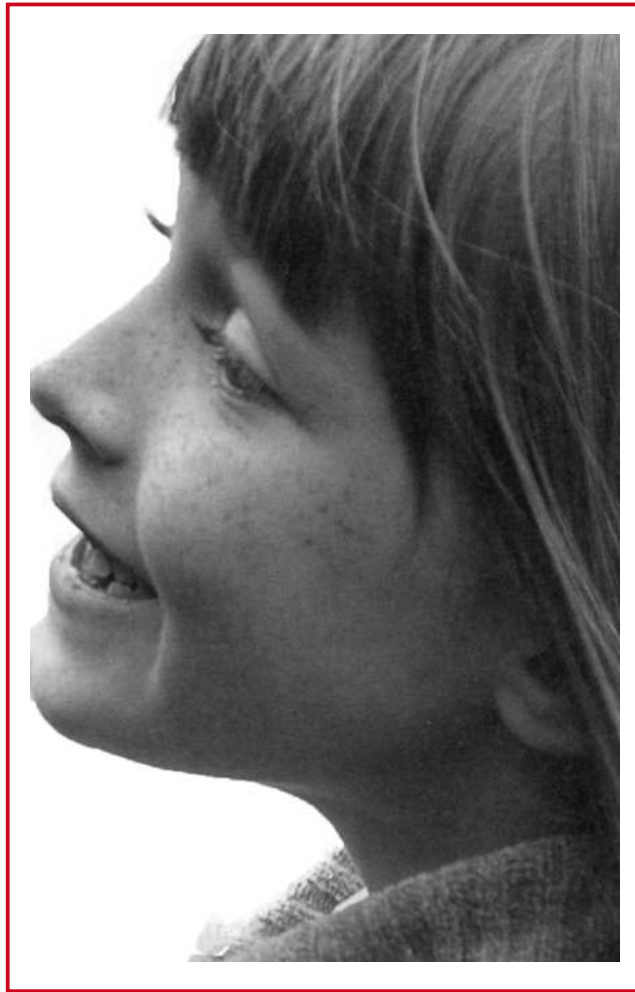
*Aiutaci ad allargare la nostra famiglia:
se puoi vieni con un amico!*

Per informazioni tel. 041 981372

*dalle ore 8.00 alle ore 11.30
(sede AVIS Comunale Mestre-Marghera in Via Einaudi, 74)
www.avismestre.it*

osservato quel ragazzo durante la lunga traversata che avrebbe dovuto portarli in America. Era gentile, ossequioso, cercava sempre di rendersi utile, non urlava e non bestemmiava mai. Sulla nave si era imbarcata anche una giovane donna sola che aspettava un figlio, non aveva parenti o amici e nessun membro delle altre famiglie l'aiutava. Eugenio, gentile come sempre, iniziò a procurarle il cibo, l'acqua, l'aiutò a superare i momenti di disperazione e di paura che l'assalivano, era insomma estremamente servizievole e non solo perché era una bella ragazza ma perché lui era buono ed amabile di temperamento. Gli faceva ricordare il suo primo viaggio in America, era partito che aveva più o meno la stessa età di Eugenio, durante i primi giorni si comportò come lui perché questo gli aveva insegnato sua madre: "Sii sempre gentile ed onesto con il tuo prossimo, prega sempre il Signore ed i tuoi cari defunti e ricordati anche che la povertà non è un'infamia. Tuo padre ed io siamo sempre stati poveri ma non abbiamo mai commesso azioni di cui poi ci saremmo potuti vergognare. Segui il nostro esempio e sarai felice per sempre".

Povera mamma l'aveva fatta morire di crepacuore quando le giunsero voci sul figlio che, già durante la traversata, era entrato a far parte di una banda. Le aveva mandato a casa dei soldi con i quali avrebbe potuto vivere senza più andare a lavare i panni per i ricchi alla fontana sia che facesse caldo sia che nevicasse ed il padre non si sarebbe più dovuto spaccare la schiena per il campo di terra arido che gli avevano dato in affitto e che non rendeva nulla ma i soldi gli erano stati rispediti puntualmente senza una parola, senza nessuna notizia su di loro e senza nessuna accusa contro di lui ma ... ma non erano necessarie le parole: era stato condannato nello stesso istante in cui avevano rifiutato i suoi soldi perché erano sporchi di sangue, sporchi di ogni genere di nefandezze. I parenti non lo avevano avvertito quando i suoi genitori erano morti perché questo era stato il loro ultimo desiderio. La madre aveva lasciato per lui una lettera fatta scrivere da un suo nipote perché lei era analfabeta, non era molto lunga anzi era proprio breve infatti c'era scritto solo: "Vergognati! Tu non sei più mio figlio". Gli era stata spedita mol-



to tempo dopo il funerale e lui aveva deciso di partire immediatamente per andare a pregare sulla tomba dell'unica donna che lo avesse mai amato. Il viaggio verso l'Italia era stato doloroso e carico di ricordi. Giunto al suo paese natio nessuno gli volle indicare il luogo della sepoltura, girovagò così per tutto il camposanto fino a quando trovò una tomba semplice. La croce con inciso i nomi dei suoi cari lo fece vergognare per il dolore che aveva arrecato sia a loro che ad altri, depose allora una margherita, il fiore preferito dalla madre, e poi si preparò a lasciare l'Italia certo che non vi avrebbe mai più fatto ritorno. Non fu difficile per lui trovare il posto, vennero semplicemente disdette altre prenotazioni ed ora che stava per annegare quelle persone gli dovevano la vita.

Ai suoi più fidati collaboratori aveva ordinato di salire sulle scialuppe di salvataggio con l'incarico, una volta in salvo, di badare al ragazzo senza però mai fargli capire da chi venisse l'aiuto che doveva sembrare del tutto casuale. Avrebbero dovuto trovargli un lavoro ed una casa ma non presso qualche membro "della famiglia" ma presso persone perbene, alla ragazza ed al bimbo invece ci avrebbe pensato Eugenio di questo ne era sicuro. Si fidava dei suoi uomini, erano con lui fin dagli inizi della sua carriera maledetta, quella che lo aveva reso ricco ma che gli aveva fatto perdere l'amore ed il rispetto di sua madre e quindi la gioia di vivere. Aveva commesso azioni

criminosi di ogni genere per ottenere il potere, il potere di comandare su tutto e su tutti ed ora un mare incattivito si prendeva la rivincita. Lui aveva vissuto, aveva sprecato la sua vita doveva quindi offrire un'occasione a quel giovane sperando che non diventasse come lui ma che rimanesse quello che era: onesto. Furono in pochi quelli che trovarono posto sulle scialuppe di salvataggio, erano tutti ricchi naturalmente ed avevano pagato per la loro salvezza. Eugenio e la ragazza non capivano, nessuno degli emigranti era stato imbarcato, non volevano credere alla loro fortuna ma quando è in gioco la vita non si guarda tanto per il sottile. Le scialuppe si allontanarono velocemente dalla nave che si stava ormai lentamente inabissando. Don Nicola sentiva la povera gente urlare di disperazione, li sentiva chiedere pietà per i loro figli, li sentiva piangere, qualcuno si lanciò in quel mare impazzito per raggiungere le barche ed invece trovò solo una morte rapida. Guardò verso il cielo che non lasciava intravedere nessuna pietà e gli domandò: "Perché? E' giusto che io muoia ma loro, loro cosa hanno fatto di male? Hanno lavorato duramente in patria ed ora si sono imbarcati per tentare la fortuna in un paese lontano ed ostile. Perché?". Il cielo non rispose ma rimase chiuso e minaccioso mentre il mare continuava l'assalto alla grande nave che ormai, conscia di non avere nessuna possibilità di salvezza, si lasciava risucchiare in quel brodo ribollente. Don Nicola rimase in piedi, attaccato al parapetto, pronto ad entrare direttamente all'inferno ed invece vide, pochi attimi prima di annegare, il volto sorridente della madre che lo aspettava a braccia aperte mormorando: "Bravo Nicolino mio, sapevo che non eri cattivo, hai dato la tua vita per salvare quel ragazzo. Siamo orgogliosi di te. Vieni dalla mamma è da tanto che ti aspetto". Don Nicola al contatto con l'acqua ghiacciata non ebbe neppure un sussulto, non ebbe paura perché finalmente aveva trovato il Paradiso

Mariuccia Pinelli

DI QUESTO NUMERO DE "L'INCONTRO" SE NE SONO STAMPATE ANCHE QUESTA SETTIMANA CINQUEMILA COPIE CHE VENGONO DISTRIBUITE TUTTE GRATUITAMENTE.

RELIGIONE SU MISURA

IL GIOVANE PRETE CAPPELLANO A CHIRIGNAGO METTE IN GUARDIA DA UNO DEI PIÙ GRANDI PERICOLI DELLA RELIGIOSITÀ CONTEMPORANEA

Sono le misure del futuro letto di nozze di Figaro rilevate e cantate dallo stesso all'inizio della giocosa opera lirica di W. A. Mozart. Un materasso su misura per un letto su misura. Nulla di male in tutto ciò. Perché cito Mozart?

Perché la preoccupazione che voglio condividere in questo scritto è il fatto che spesso tutti noi trattiamo Dio come il materasso di Figaro, ponendo noi stessi come il letto cui dovrò essere adattato. Prendiamo le nostre "misure" per adattarvi il Dio a cui credere, le verità cui prestar fede, i comandamenti cui obbedire. Ci costruiamo il Dio IKEA, economico, facile da montare adatto ad ogni necessità e angolo della nostra vita in cui metterlo. Ma descriviamo con ordine questo fenomeno.

Papa Benedetto è sempre più preoccupato di quel mole che affligge la società odierna e specialmente il mondo dei giovani: il cosiddetto relativismo. Cosa significa?

Sono io con col mio libero (??) ragionamento a decidere cosa sia bene e ciò che è male.

Sono io a dover stabilire quale comportamento o atteggiamento mi faccia bene o, al contrario, distrugga la mia umanità. Non me lo faccio dire né dai genitori, né dai docenti, né dal sindaco, né dal prete, né da Gesù Cristo.

Inoltre non faccio una scelta precisa e coerente una volta per tutte stabilendo un mio criterio morale dopo un accorto ragionamento, ma lo decido di volta in volta, in conformità a quanto al momento mi fa comodo o mi par meglio.

Non sto neppure attento al fatto che il mio ragionamento sia veramente libero e non, come accade, condizionato dal pensiero di chi grida di più o di chi dice tutto con il sorriso come se quella fosse la verità, la saggezza e tutti gli altri fossero emeriti idioti. Questo relativismo culturale (decido io di volta in volta cosa sia bene) mina la possibilità di avere una vita di fede che è fatta di ascolto, accoglimento e obbedienza a verità che, per fortuna, sono eterne per la mia salvezza. Anche le verità della fede diventano passeggere e personali, le verità della morale per la mia sal-

vezza sono una opinione del Papa o del Vescovo.... "Ma Dio non guarda queste cose!". E cosa guarda Dio? Sei tu a deciderlo? Sei tu a stabilirlo? E poi quello che chiami il tuo Dio è lo stesso Dio che Gesù di Nazareth ti ha mostrato in croce o un Dio che ti sei costruito tu su misura?

Dobbiamo piantarla di andare a prendere Dio per i fondelli facendo la comunione con finta devozione, facendo poi di testa nostra tutto il resto! Una cosa è tentare e non farcela (si chiama peccato): in questi casi la grazia di Dio è pronta a soccorrerci e perdonarci continuamente. Altra cosa è fregarsene a priori: nel lavoro e nella vita sociale, nella morale sessuale e nella bioetica, nella vita familiare o scolastica.

Continuiamo pure a ritenere l'opinio-

POVERTÀ COME DENUNCIA

Di fronte alle ingiustizie del mondo alla iniqua distribuzione delle ricchezze, alla diabolica intronizzazione del profitto sul gradino più alto della scala dei valori, il cristiano non può tacere.

Come non può tacere dinanzi ai moduli dello spreco, del consumismo, dell'accaparramento ingordo, della dilapidazione delle risorse ambientali. Come non può tacere di fronte a certe egemonie economiche che schiavizzano i popoli, che riducono al lastrico intere nazioni, che provocano la morte per fame di cinquanta milioni di persone all'anno, mentre per la corsa alle armi, con incredibile oscenità, si impiegano capitali da capogiro.

Ebbene, quale voce di protesta il cristiano può levare per denunciare queste piovre che il Papa, nella "Sollicitudo rei socialis", ha avuto il coraggio di chiamare strutture di peccato?

Quella della povertà!

Anzitutto, la povertà intesa come condivisione della propria ricchezza. E' un'educazione che bisogna compiere, tornando anche ai paradossi degli antichi Padri della Chiesa: "Se hai due tuniche nell'armadio, una appartiene ai poveri". Non ci si può permettere i paradigmi dell'opulenza, mentre i teleschermi ti rovinano la digestione, esibendoti sotto gli occhi i misteri dolorosi di tanti fratelli crocifissi. Le carte patinate delle riviste, che riproducono le icone viventi delle nuove tragedie del Calvario, si rivolgeranno un giorno contro di noi come documenti di accusa, se non avremo spartito con gli altri le nostre ricchezze.

ne della Chiesa una delle tante possibilità offerte al mio libero (?) ragionamento, continuiamo a trattare la Chiesa come l'Auchan e saremo trattati da Dio come clienti e non come figli, perché così avremo voluto noi. Dio non obbliga nessuno ad esser trattato come figlio.

Un Dio e una morale a nostra misura in realtà ci rende divisi e incapaci di giudizio su noi stessi.

"Chi vuol essere mio discepolo rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la propria croce e mi segua".

Questa è la fede: seguire cioè mettersi dietro a Gesù e alla sua Chiesa a testa bassa, con l'umiltà dei figli per lasciare che sia lui ad alzarci la testa alla resurrezione dei morti.

Questa è la nostra fede. Tutto il resto è una presa in giro a Dio e ai fratelli. E i tristi frutti di queste scelte, ahimè, non mancheranno.

La condivisione dei propri beni assumerà, così, il tono della solidarietà corta. Ma c'è anche una solidarietà lunga che bisogna esprimere.

Ed ecco la povertà intesa come condivisione della sofferenza altrui. E' la vera profezia, che si fa protesta, stimolo, proposta, progetto. Mai strumento per la crescita del proprio prestigio, o turpe occasione per scalate rampanti.

Povertà che si fa martirio: tanto più credibile, quanto più si è disposti a pagare di persona. Come ha fatto Gesù Cristo, che non ha stipendiato dei salvatori, ma si è fatto lui stesso salvezza e, per farci ricchi, si è fatto povero fino al lastrico dell'annientamento. L'educazione alla povertà è un mestiere difficile: per chi lo insegna e per chi lo impara. Forse è proprio per questo che il Maestro ha voluto riservare ai poveri, ai veri poveri, la prima beatitudine.

Mons. Tonino Bello

LA "BANCA PROSSIMA"

consociata alla Cassa di Risparmio ha finanziato la costruzione del don Vecchi 4° di Campalto, aprendo un conto corrente ipotecario a favore della Fondazione Carpinetum di due milioni di euro da restituire nei prossimi dieci anni.

La Fondazione ringrazia ed addita all'ammirazione della città l'iniziativa altamente sociale di suddetta banca.